EIN LEIB (Eph 4,4)

I - 02 Sui passi del Redentore

Quest'anno la Chiesa ha messo al centro della sua attenzione la vita consacrata. È un *kairòs*, un tempo opportuno per l'intero popolo di Dio, perché colga nella sua vera luce questo modo di vivere il battesimo. È tempo di grazia per tutti i religiosi e le società di vita apostolica, perché riscoprano come "svegliare il mondo" con uno stile di vita profetico.

Per noi Redentoristi c'è una parola che definisce la nostra consacrazione: "dedizione". La troviamo nel titolo del terzo capitolo delle nostre Costituzioni, quello dedicato alla nostra professione come risposta d'amore. È dentro una comunità dedicata a Cristo Redentore che hanno senso i nostri voti. È la missione di Cristo Redentore il motivo della nostra dedizione.

Ma per essere colta nella sua vera luce la nostra dedizione si nutre di un'altra parola: "seguitare". È il primo verbo usato dalle nostre Costituzioni, dopo aver definito il nostro status canonico

nella Chiesa. Qui è tutta la nostra vocazione: "seguitare l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare ai poveri la divina parola" (Cost. 1).

È un verbo decisamente scomodo, seguitare. Ci predispone a notti spiritualmente insonni, se facciamo nostra la passione di Cristo per questo mondo. Non lascia spazio a quella "accidia paralizzante" (Evangelii Gaudium 81) che fa perdere il gusto della missione, sacrificandola sull'altare dell'individualismo, dei nostri conflitti, o del semplice assuefarci ai gusti del mondo.



È un verbo controcorrente. Chiama in causa il primato della Parola, se vogliamo che la vita dell'uomo sia riscattata dal peccato, e ritrovi la sua vera dignità. Evoca strade polverose e assolate, quelle percorse da Gesù per incontrare, dialogare, guarire, amare. Ci mette su cammini di cui conosciamo l'origine, ma non sempre gli incroci dove scegliere, i punti dove tutto si oscura, gli incidenti di percorso.

Seguitare ci chiede di "tenere a vista" Gesù, e comunque non fermarci lontani da lui. Propone un percorso, ma ancor prima chiede di entrare in sintonia col Cristo, col suo cuore mite e umile (Mt 11,29), col suo corpo che non aveva dove posare il capo (Mt 8,20), con la sua mente che sapeva quel che c'è in ogni uomo (Gv 2,24).

Seguitare ci ricorda che Gesù non ci ha salvato solo con le azioni, con la parola coraggiosa, la denuncia delle ingiustizie, i miracoli e le resurrezioni, a cominciare dalla sua. Ci ha salvato a partire dalla sua passione: quando anche a lui toccò arrendersi, consegnarsi, lasciarsi portare dove non avrebbe mai voluto (cfr. Gv 21,18). Un modo di redimere che si affaccia di frequente nelle nostre vita, e che facciamo fatica a riconoscere.

Luce ai miei passi è la tua Parola

È il momento di leggere **Lc 9,57-62.** È auspicabile condividere una lectio divina sul brano. Se non è possibile, si dia spazio al silenzio e alla riflessione personale. Segnaliamo solo due tracce di riflessione:

 Questi detti di Gesù, presenti anche in Mt 8,18-22, impongono alla nostra attenzione un problema serio: quale tipo di relazione vogliamo coltivare nei confronti di Gesù. Non basta l'entusiasmo di uno scriba o di un discepolo (Mt 8,19.21) o la curiosità di un anonimo (Lc 9, 57.79.61), a cui questi detti sono in qualche modo una risposta. Caratteristico della fede cristiana è prendere Cristo sul

- serio, con quella radicalità che ridimensiona l'importanza delle cose e degli affetti umani.
- Nella versione di Luca il dialogo di Gesù con i suoi interlocutori avviene "sulla strada". La vita cristiana è vivere in cammino. È non avere riferimenti nel passato, né sicurezza nella legge, nelle strutture, nello statu quo. È saper vivere in pienezza il presente, con la memoria grata verso un Dio che più volte si è mostrato fedele. Ma anche con la certezza che il futuro sarà luogo dove incarnare nuovamente il vangelo.

Davanti all'icona

Possiamo soffermarci stavolta su di un elemento dell'icona che spesso è oggetto di stupore, per alcuni di curiosità. Cosa rappresenta il piede destro di Gesù che perde il sandalo? È questo uno dei simboli più consolidati dell'iconografia bizantina. Se i due piedi rappresentano le due nature di Cristo, l'umana e la divina, la pianta scalza del destro ci racconta il Cristo che ha camminato sulle nostre strade.

Per di più, quel bambino che Maria stringe tra le braccia non è un neonato. Lo diremmo un adolescente. E ci è spontaneo richiamare l'unico momento in cui Maria viene colta dai vangeli insieme a Gesù adolescente: lo smarrimento e il ritrovamento al tempio di Gerusalemme.

Camminare comporta perfino questo: smarrirsi, causando sgomento a chi ci vuol bene. Camminare è aprirsi alle sorprese e alle incognite, sapendo che il futuro della missione ne è disseminato.

Non sempre la vita di Gesù fu premiata da un uditorio accogliente come quello al tempio. Ci furono dottori della legge pronti a sollevare obiezioni, a rifiutare chi gli parlava in modo diverso da come essi avevano studiato. Fu contestato dai compaesani, perché deciso a non ripetere i miracoli fatti altrove. Più volte Gesù dovette sperimentare l'umana stanchezza, le nostre stesse angosce.

Il piede scalzo del Cristo viatore rievoca il sogno che papa Francesco espresse sin dal primo incontro con i rappresentanti dei media, il 16 marzo 2013: "ah, come vorrei una Chiesa povera e per i



poveri!". È rifiuto delle sicurezze che troviamo nelle cose, nell'accumulo di denaro, nell'amicizia con i potenti di questo mondo. È piede pronto a "correre il rischio dell'incontro con l'altro" (Evangelii Gaudium 88), perché "la relazione con l'altro sana" (nr 92).

Solo mettendoci "sulla strada" noteremo un bivio: da una parte il cammino di chi basta a se stesso, di chi gestisce la missione col "minimo sindacale", facendo "quel che gli riesce facile". Dall'altra "una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade" (Evangelii Gaudium 49), ma ansiosa di collaborare all'opera della redenzione.

È lo stesso bivio che secondo il teologo tedesco Johannes Baptis Metz deciderà del futuro stesso del cristianesimo: che può continuare ad essere una "religione borghese", come lo è oggi per

molti, o optare per un cammino di sequela. Per professione, noi Redentoristi non dovremmo avere il minimo dubbio su quale strada imboccare. Se così non fosse, correremmo anche noi il rischio di essere "morti che seppelliscono altri morti" (cfr Lc 9,60).

Bevendo al nostro pozzo

La parola "seguitare", quella che fotografa in modo così chiaro il nostro carisma nella Chiesa, ha una sua storia, dentro il secolare cammino della Congregazione. Ebbe un ruolo di primo piano nel processo che portò all'approvazione delle Regole nel 1749. Ma occupa uno spazio importante anche nel lavoro di "ritorno alle origini", successivo al Concilio Vaticano II, che approdò alle Costituzioni del 1982.

"Seguitare" è un verbo caro a sant'Alfonso, ispira il suo zelo per le anime e la creatività che lui stesso espresse in numerosi modi. Falcoia, dal canto suo, preferiva il verbo "imitare": esprimeva il modo di pensare la santità e la vita religiosa dell'epoca. La sua preoccupazione era ascetica prima che missionaria.

Si dirà: semplici questioni di vocabolario. Differenti sensibilità. Può essere: ma le parole hanno il potere di scolpire delle anime, orientare un cammino, guidare un progetto. La nostra storia ha risentito per secoli di questa differente sensibilità, mentre il Concilio – invitandoci a tornare "al nostro pozzo" – ancora oggi ci provoca a capire cosa significhi "seguitare".

Unico è l'esempio che ci vien chiesto di seguitare: quello del Redentore missionario, inviato dal Padre ai poveri. Non si tratta di imitare una serie di virtù, che proprio per la loro molteplicità rischiano di far perdere quell'unicum che dà loro senso, vale a dire l'intento evangelizzatore del Cristo.

Alfonso non ama molto il vocabolario dell'imitazione, usandolo con molta parsimonia, sia nelle lettere che nelle opere. Non pensa alla santità come a un "affare privato" tra l'anima e Dio. Non vuole che il Redentorista, tra le altre virtù, cerchi *anche* di essere zelante per la salvezza delle anime sull'esempio di Cristo. Si preoccupa piuttosto che la missione sia il principio unificatore di tutta la vita (Cost. 52). Che ogni aspetto della nostra esistenza abbia motivo, fondamento e senso nella missione.

Le conseguenze di questo verbo "seguitare" sono numerose e profonde: dal *dinamismo* che non si accontenta di forme di azione più o meno di successo (Cost. 14) alla *libertà*, *disponibilità* e *creatività* (Cost. 15). Insieme alla *gratitudine* e *ammirazione* per ciò che i nostri confratelli sono stati in grado di fare nel passato (Cost. 16).

Per concludere

Si può usare la preghiera finale dell'esortazione post sinodale "Ecclesia in Asia", che qui riportiamo con piccolo adattamento:

O Madre Santa, Figlia dell'Altissimo,
Vergine Madre del Salvatore e Madre nostra,
volgi il tuo tenero sguardo sulla Chiesa.
Siile guida e modello,
mentre continua la missione
di amore e di servizio del Figlio tuo.
Tu hai accettato pienamente e liberamente
l'invito del Padre ad essere Madre di Dio;
insegnaci a svuotare
il cuore da tutto ciò che non è di Dio,
sì da essere riempiti anche noi
di Spirito Santo dall'alto.

Tu hai contemplato i misteri della volontà di Dio nel silenzio del tuo cuore; aiutaci nel cammino di discernere i segni della potente mano di Dio.
Tu ti sei prontamente recata a visitare Elisabetta per aiutarla nei giorni dell'attesa; ottieni per noi lo stesso spirito zelante e servizievole nel compito dell'evangelizzazione.
Tu hai levato la voce per cantare le lodi del Signore; guidaci nel gioioso annuncio della fede in Cristo Salvatore.



UN SOLO CORPO è un servizio offerto dal Centro Spiritualità Redentorista sfiore@cssr.com – seraflower@gmail.com

L'intestazione grafica è opera di Biju Madathikunnel cssr